



Gruppo Alleanza
Progressista
**Socialisti &
Democratici**
Parlamento europeo

S&D

EURODEPUTATI 
Partito Democratico



EDITORIALE



PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

Più Europa. E più politica in Europa. E' questo il titolo del capitolo dedicato all'Unione europea del programma del Partito Democratico per le elezioni del 4 marzo. Significa che per noi è importante far avanzare il progetto di integrazione europea, ma è altrettanto importante cambiare passo, aumentando la legittimità democratica, la responsabilità di chi prende le decisioni e la capacità di ascoltare la voce dei cittadini. Questo significa un'Europa "più politica". Lo abbiamo ribadito noi tutti eurodeputati Pd lo scorso 20 gennaio nel partecipatissimo evento a Milano "Il futuro si chiama Stati Uniti d'Europa" e lo ha ribadito il segretario del Pd Matteo Renzi nel suo discorso programmatico. Per questo nella sessione plenaria a Strasburgo del Parlamento europeo di febbraio ci siamo battuti, tra le altre cose, per la creazione di liste transnazionali nelle elezioni europee e per il consolidamento del sistema del candidato di punta, o "spitzenkandidat" alla presidenza della Commissione.

Le liste transnazionali avrebbero permesso di utilizzare una parte dei seggi lasciati vacanti dalla Brexit per "europeizzare" le elezioni europee e permettere l'elezione di 27 eurodeputati in collegi distribuiti su più nazioni. L'idea era anche di utilizzare le liste transnazionali per rafforzare il sistema dello Spitzenkandidat, facendo in modo che il prossimo candidato alla presidenza della Commissione dovesse andare a cercarsi i voti dei cittadini Paese per Paese per

essere eletto nella lista transazionale. Se avessimo avuto le liste transnazionali alle elezioni europee del 2014 avremmo visto Jean-Claude Juncker e Martin Schulz, rispettivamente candidati di punta del Partito popolare europeo e dei Socialisti e Democratici, venire a spiegare le proprie idee a Porta a Porta, nel talk show francesi, tedeschi, spagnoli ecc. Significava fare un piccolo esperimento per bucare le bolle politico-mediatico nazionali in cui sono costretti a vivere i cittadini europei. E' tutto lì il ritardo dell'Europa.

Purtroppo la proposta non è passata, principalmente per l'opposizione massiccia del Partito popolare europeo, cioè degli eurodeputati conservatori che si dicono europeisti a parole ma poi preferiscono prendere ordini dai governi nazionali invece di rappresentare i cittadini che li hanno eletti. La proposta comunque per ora è solo rimandata.

Ad ogni modo nella plenaria di febbraio siamo riusciti a far passare il consolidamento del sistema dello Spitzenkandidat. Prima di Juncker i presidenti della Commissione venivano scelti dai leader dell'Ue nelle solite riunioni a porte chiuse da cui escono quasi sempre accordi al ribasso a causa dei veti incrociati. Nel 2014 invece è stato sperimentato il sistema dello Spitzenkandidat: è nominato alla presidenza della Commissione il candidato di punta del partito europeo che ha preso più voti. Nel 2014 Juncker è stato nominato dai leader dell'Ue, e votato dal Parlamento europeo, perché era stato scelto come candidato di punta del Ppe che poi alle elezioni è risultato il primo partito. Così questa settimana abbiamo approvato la risoluzione con cui diciamo ai leader che vorrebbero tornare alle riunioni a porte chiuse che nel 2019 bocceremo qualsiasi nome che non sia stato scelto con sistema dello Spitzenkandidat. Quando i cittadini andranno a votare per le elezioni europee di maggio

del 2019 avranno il diritto di sapere chi stanno portando sulla poltrona più importante di Bruxelles. Sulla democrazia dell'Ue non si torna indietro.

STRASBURGO

PLENARIA 5-8 FEBBRAIO 2018

EMA

La Conferenza dei presidenti del Parlamento (Presidente e i capigruppo) ha deciso giovedì di inviare una missione conoscitiva ad Amsterdam, dove l'agenzia si trasferirà a causa della Brexit.

ORA LEGALE

In una risoluzione non legislativa approvata giovedì, i deputati chiedono una valutazione dell'attuale sistema dell'ora legale e, se necessaria, una revisione delle norme.

SPITZENKANDIDAT

Il PE respingerà qualsiasi candidato a Presidente della Commissione che non sia stato nominato "candidato principale" dai partiti europei prima delle elezioni del 2019.

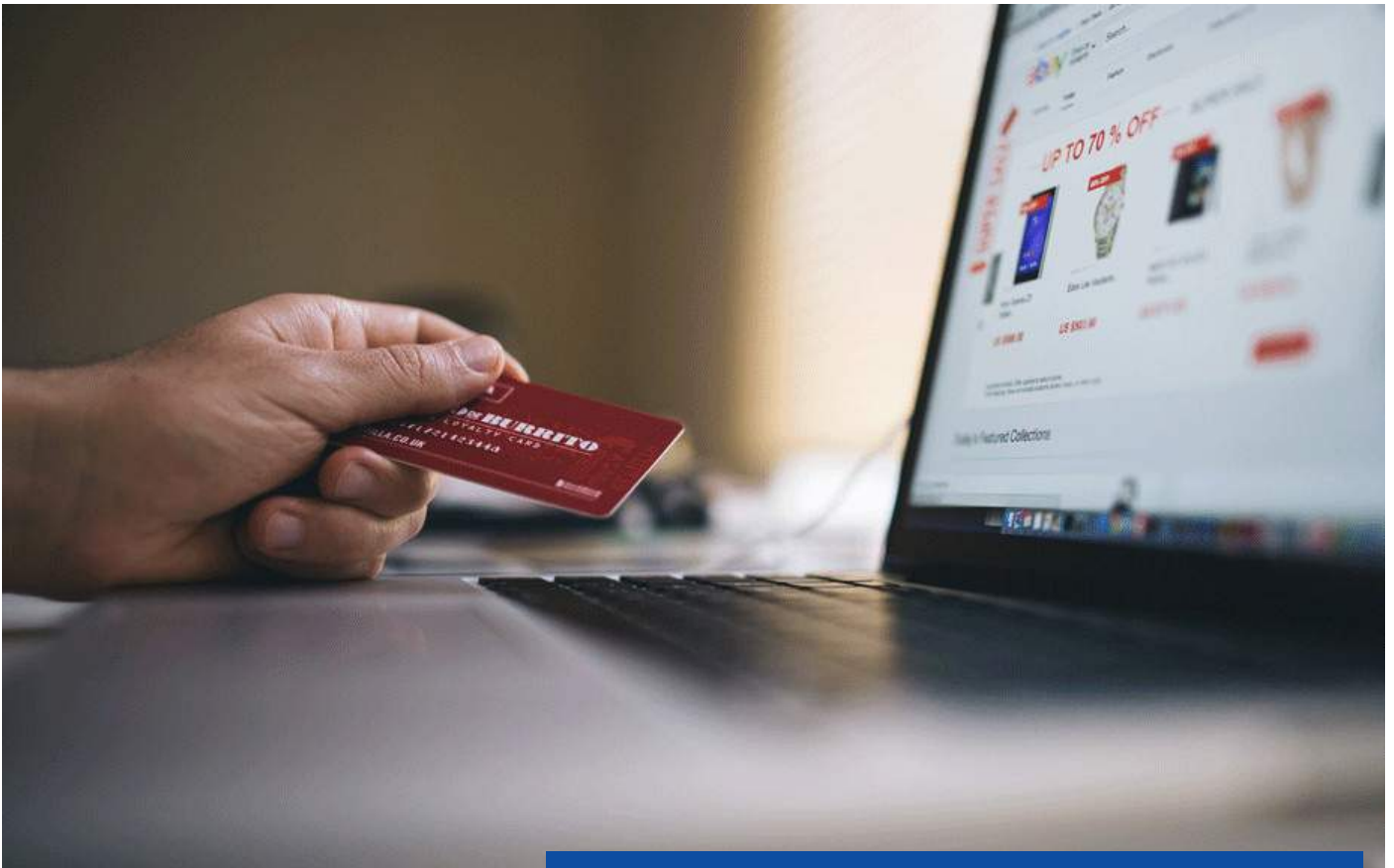
GEOBLOCKING

Gli acquirenti online avranno un accesso transfrontaliero più agevole a prodotti, prenotazioni alberghiere, noleggio auto, festival musicali o biglietti per parchi di divertimento. Le nuove norme, approvate in via definitiva, vieteranno il "geoblocking" degli acquirenti che navigano su siti web di un altro Paese dell'UE

EMISSIONI

Il PE ha approvato martedì una legge per rafforzare le restrizioni UE sulle emissioni industriali di CO2 e iniziare così a concretizzare gli impegni di Parigi sul clima.

ABOLITE LE FRONTIERE DELL'E-COMMERCE



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno e
tutela dei consumatori
nicola.danti@europarl.
europa.eu

GRAZIE A QUESTO NUOVO PACCHETTO DI NORME SUGLI ACQUISTI ONLINE, NON SARÀ PIÙ POSSIBILE APPLICARE FORME DI GEO-BLOCKING INGIUSTIFICATO TRA UN PAESE EUROPEO E L'ALTRO. L'OBIETTIVO GENERALE DEL REGOLAMENTO È QUELLO DI OFFRIRE AI CLIENTI UN MIGLIORE ACCESSO A BENI E SERVIZI, ELIMINANDO LE DISCRIMINAZIONI APPLICATE DAI VENDITORI IN BASE ALLA POSIZIONE DEI CLIENTI.

Pochi anni fa il Mercato unico digitale sembrava una prospettiva affascinante, ma dalla realizzazione decisamente lontana. Oggi, passo dopo passo, quel traguardo è sempre più vicino. Lo è grazie a provvedimenti come quello che abbiamo appena approvato in Parlamento, ovvero il Regolamento recante misure volte a impedire i blocchi geografici e altre forme di discriminazione dei clienti basate sulla nazionalità, il luogo di residenza o il luogo di stabilimento nell'ambito del mercato interno. Grazie a questo nuovo pacchetto di norme sugli acquisti online, non sarà più possibile applicare forme di geo-blocking ingiustificato tra un paese europeo e l'altro. L'obiettivo generale del regolamento è quello di offrire ai clienti un migliore accesso a beni e servizi, eliminando le discriminazioni applicate dai venditori in base alla posizione dei clienti. Tra queste, l'imposizione di costi aggiuntivi o il blocco degli utenti in base al loro indirizzo IP. Superare il "geo-

blocco" significherà, in pratica, permettere ad un utente italiano di noleggiare online una macchina in Grecia, senza pagare alcun sovrapprezzo. O ancora, garantire ad una famiglia spagnola la possibilità di comprare i biglietti per visitare un parco divertimenti in Francia, senza essere reindirizzata su un sito web del proprio Paese di residenza. Dopo l'abolizione del roaming – avvenuta il 15 giugno scorso – ed il Regolamento sulla portabilità dei contenuti online, oggi i consumatori europei possono veramente iniziare a sentirsi parte di un sistema di e-commerce comune. D'altra parte, se il Mercato unico è uno dei pilastri dell'Europa, non potevamo permettere che nell'ambiente online resistessero ancora dei blocchi e delle discriminazioni nelle transazioni da uno Stato membro all'altro. Questo Regolamento si applicherà ad ogni tipo di bene e servizio, purché non sia coperto da copyright. Sono quindi esclusi i settori dei servizi audiovisivi, finanziari e tutti i

contenuti digitali che sono protetti dal diritto d'autore – come ad esempio gli e-book, la musica o i videogames. C'è ancora del lavoro da fare, insomma, ma non possiamo che salutare con soddisfazione questo ulteriore passo avanti verso il traguardo del Mercato unico digitale, che sarà presto seguito da altri provvedimenti, a partire dalla garanzia europea sui prodotti acquistati online, il diritto di recesso e la responsabilità delle piattaforme online.

LA BATTAGLIA PER LE LISTE TRANSNAZIONALI



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali
mercedes.bresso@europarl.europa.eu

C'È ANCORA SPAZIO IN CONSIGLIO, IL NOSTRO GOVERNO SI FARÀ PROMOTORE DELL'INTEGRAZIONE DELLE LISTE TRANSNAZIONALI NELLA REVISIONE DELLA LEGGE ELETTORALE EUROPEA. LA PROSPETTIVA DEGLI STATI UNITI D'EUROPA RIMANE IL NOSTRO OBIETTIVO FINALE E CONTINUEREMO A DARE BATTAGLIA SULLA STRADA DI UN'INTEGRAZIONE PIÙ PROFONDA CHE DIA ALL'UNIONE GLI STRUMENTI PER MIGLIORARE LA VITA DEI SUOI CITTADINI.

Il Parlamento europeo ha perso una grande occasione per essere più democratico e vicino ai cittadini. Il voto contrario della maggioranza del partito popolare europeo, insieme ai gruppi politici di destra ed euroscettici, ha impedito di approvare in plenaria una proposta - passata invece in commissione Affari costituzionali a larga maggioranza - che avrebbe gettato le basi per costituire le liste transnazionali. La proposta di creare delle liste transnazionali era inserita nella questione più ampia della redistribuzione dei seggi lasciati liberi dal Regno Unito a seguito della Brexit. Tale proposta prevedeva che una parte di questi seggi sarebbe stata spalmata tra gli Stati membri, mentre un'altra parte avrebbe invece consentito di creare una vera circoscrizione europea, andando ad ampliare le possibilità di scelta dei cittadini. Creare le liste transnazionali avrebbe quindi consentito di aprire finalmente un vero spazio di dibattito politico eu-

ropeo, raddoppiando al tempo stesso il potere di scelta dei cittadini. L'Italia beneficerà di tre seggi in più nel futuro Parlamento europeo, ma purtroppo oggi dobbiamo constatare che ha prevalso una visione miope e conservatrice. Questa scelta indebolisce anche una delle conquiste simboliche più importanti degli ultimi anni sulla strada di una maggiore integrazione politica europea, il cosiddetto Spitzenkandidaten. Alle ultime elezioni europee le principali famiglie politiche europee si erano rivolte agli elettori chiedendo la fiducia sulla base di un programma, ma anche di un candidato visibile e riconosciuto alla presidenza della Commissione europea. L'accordo era di nominare Presidente della Commissione il candidato del partito europeo che avesse ottenuto più voti, e così è stato con il PPE che ha vinto le elezioni e Juncker che è diventato Presidente. Le liste transnazionali avrebbero ulteriormente rinforzato

questo processo, che purtroppo oggi è rimesso in discussione, fornendo un'ulteriore spinta nella direzione di un genuino dibattito politico a livello continentale. Detto ciò, noi non ci arrendiamo. C'è ancora spazio in Consiglio, il nostro Governo si farà promotore dell'integrazione delle liste transnazionali nella revisione della legge elettorale europea. La prospettiva degli Stati Uniti d'Europa rimane il nostro obiettivo finale e continueremo a dare battaglia sulla strada di un'integrazione più profonda che dia all'Unione gli strumenti per migliorare la vita dei suoi cittadini. Ringrazio infine per l'impegno costante il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Sandro Gozi, e il Capo gruppo S&D Gianni Pittella che si sono spesi in prima persona.

IL DRAMMA DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI



IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO LE MGF, AL PARLAMENTO EUROPEO ABBIAMO VOLUTO PORTARE NUOVAMENTE L'ATTENZIONE SU QUELLO CHE, IN ALCUNE PARTI DEL MONDO, È UN DRAMMA QUOTIDIANO PER BAMBINE E RAGAZZE. UN DIBATTITO E UNA RISOLUZIONE, VOTATA A LARGA MAGGIORANZA, MA ANCHE UN EVENTO CONCRETO DI PRESENTAZIONE DEL LAVORO CHE ACTION AID INSIEME AL NETWORK EUROPEO ENDFGM STANNO PORTANDO AVANTI



PINA PICIERNO
membro commissione
bilanci
giuseppina.picierno@europarl.europa.eu

Le mutilazioni genitali femminili sono una barbarie che va al di là della “semplice” violenza. Sono un vero e proprio attacco alle donne e al loro corpo, e quindi alla loro stessa identità. Ancora di più di uno sfregio o di un livido, le mutilazioni genitali colpiscono l’intimità profonda femminile restando però invisibili agli occhi degli altri e lasciando quindi ancor di più, se possibile, la donna nella solitudine più assoluta. Una violenza inoltre permanente, indelebile e nascosta. Le stime più accreditate ci dicono che al mondo oltre 200 milioni di donne (dati OMS) subiscono questo tipo di mutilazioni, di cui “fortunatamente” solo 500mila qui nell’Unione europea. In tutti i nostri paesi tale pratica costituisce reato, ma ciò non impedisce purtroppo il protrarsi di questa barbarie, figlia di una cultura retrograda e medievale che considera le donne mero oggetto a disposizione degli uomini. In occasione della giornata mondiale contro le MGF, al Parlamento europeo abbiamo voluto portare nuovamente

l’attenzione su quello che, in alcune parti del mondo, è un dramma quotidiano per bambine e ragazze. Un dibattito e una risoluzione, votata a larga maggioranza, ma anche un evento concreto di presentazione del lavoro che Action Aid insieme al network europeo Endfgm stanno portando avanti da anni, affinché le donne vittime di MGF non vengano dimenticate e soprattutto per porre fine a questa pratica violenta. Il cortometraggio “Uncut”, già presentato a Bruxelles lo scorso 3 maggio, ci ha fatto immergere in una realtà atroce, fatta di sofferenza e disprezzo nei confronti delle donne e del loro corpo, ma anche di presa di coscienza contro questa tradizione diffusa in molti Paesi africani alla quasi totalità della popolazione femminile, nella speranza che possa terminare una volta per tutte. Particolarmente toccante è stata la testimonianza di Sophie Soumaré, donna originaria del Mali che ha subito questa tortura da piccola e che grazie alla sua tenacia è riuscita ad andare a scuola e

scoprire che un altro destino per le donne era possibile. Ora lotta perché tutte le tradizioni violente contro le donne, quindi non solamente le mutilazioni genitali ma anche il matrimonio forzato o la poligamia, vengano per sempre abolite.

È chiaro che rimane ancora molto da fare per combattere le MGF, ma passi in avanti sono stati fatti. Certamente però non saremo soddisfatti fino a quando non ci sarà più nessuna donna al mondo costretta a subire un’atrocità simile senza senso, che la priva dei suoi diritti umani più fondamentali.

DIRITTI UMANI IN TURCHIA E ATTACCO AD AFRIN



DOPO MESI DI NUOVI CASI, IL PARLAMENTO HA DECISO DI ESPRIMERE NUOVAMENTE LA SUA FERMA CONDANNA PER L'ATTUALE SITUAZIONE DELLO STATO DI DIRITTO NEL PAESE. ABBIAMO ANCHE DISCUSO DELL'ATTACCO ALLA MINORANZA CURDA IN SIRIA, TRAMITE L'OPERAZIONE "RAMOSCELLO D'ULIVO" IN CORSO AD AFRIN DA PARTE DELL'ESERCITO TURCO.



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali
brando.benifei@europarl.europa.eu

Ancora una volta, il Parlamento europeo si è espresso sulla grave situazione dei diritti umani in Turchia. Dopo il tentato golpe del luglio 2016, infatti, il governo Erdogan non ha cessato utilizzare lo stato di emergenza per perpetrare arresti e ritorsioni contro giornalisti in dissenso, magistrati, insegnanti, accademici sospettati di essere vicini al movimento gulenista, attivisti dei diritti umani, uomini e donne LGBTI, persino cittadini europei o dotati di immunità diplomatica, senza contare la morsa contro la minoranza curda, arrivata all'arresto di vari deputati dei partiti curdi in Parlamento. Dopo mesi di nuovi casi, il Parlamento ha deciso di esprimere nuovamente la sua ferma condanna per l'attuale situazione dello Stato di diritto nel Paese. Abbiamo anche discusso dell'attacco alla minoranza curda in Siria, tramite l'operazione "ramoscello d'ulivo" in corso ad Afrin da parte dell'esercito turco. Il pretesto utilizzato dal governo sarebbe quello di difendere il Paese dal terrorismo. Tutta-

via, "confondere" per convenienza il PKK con le milizie curde YPG che abitano la regione è un grave errore che potrebbe avere vaste ripercussioni geopolitiche. Infatti, non dobbiamo dimenticare che si tratta di milizie che hanno avuto un ruolo fondamentale al fianco della coalizione anti-ISIS in Siria (pensiamo all'assedio di Kobane). L'attacco sferrato contro di loro, oltre alle conseguenze sulla popolazione civile, già provata dal lungo conflitto siriano, potrebbe portare effetti non adeguatamente previsti, come uno scontro involontario tra Stati Uniti e Russia, attualmente su fronti opposti, oltre a costituire un ostacolo nelle trattative per la pace in corso a Ginevra. In definitiva, l'attuale comportamento del governo Erdogan è inaccettabile. L'Aula di Strasburgo si è espressa chiaramente due volte sulle inevitabili gravi conseguenze che ciò comporta nelle relazioni tra Ankara e l'UE: come stabilito nella nostra Risoluzione del novembre 2016, il processo di adesione all'Unione è congelato e, secondo la Risoluzione

dello scorso luglio, verrà formalmente sospeso se il Paese attuasce senza modifiche quanto previsto dall'inquietante pacchetto di riforme costituzionali approvate in un referendum lo scorso aprile. Questo potrà segnare la fine delle prospettive europee per la Turchia, in quanto per riavviare il processo occorrerebbe l'unanimità in Consiglio, che molto difficilmente si troverebbe. Senza contare che il Paese perderebbe i sostanziali fondi derivanti dallo Strumento di assistenza preadesione (IPAI), che abbiamo già richiesto siano condizionati a sviluppi positivi sui diritti umani e, ove possibile, destinati alla società civile piuttosto che al governo.

LE ELEZIONI IN ZIMBABWE



IL PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE DEL PAESE È UNA PRIORITÀ A LIVELLO INTERNAZIONALE ALLA LUCE DELL'IMPORTANZA DELLO ZIMBABWE NEL CONTESTO POLITICO DELL'AFRICA MERIDIONALE. L'ATTUALE PRESIDENTE MNANGAGWA HA INDICATO CHE FRA IL 22 LUGLIO ED IL 22 AGOSTO SI TERRANNO ELEZIONI E HA INVITATO RAPPRESENTANTI DELL'UNIONE EUROPEA A CONTROLLARE.



CECILE KASHETU KYENGE
membro commissione libertà civili
giustizia e affari interni
kashetu.kyenge@europarl.europa.eu

La situazione in Zimbabwe necessita di un'attenzione particolare in quanto si avvicina l'elezione del nuovo presidente programmata per l'estate 2018. Il processo di democratizzazione del Paese è una priorità a livello internazionale alla luce dell'importanza dello Zimbabwe nel contesto politico dell'Africa meridionale. La caduta del potere dello storico leader Robert Mugabe, avvenuta lo scorso novembre dopo 37 anni alla guida del Paese, non ha rappresentato il passaggio che la comunità internazionale si aspettava, infatti, il suo successore, nonché ex vice-presidente, Emmerson Mnangagwa, ha mantenuto totalmente inalterata la formazione politica e la linea di partito dello ZANU-PF (Zimbabwe African National Union – Patriotic Front).

Una delle chiavi della forza politica di Mugabe, ora di Mnangagwa e di tutto lo ZANU-PF, deriva dalla forma di controllo militare: anche se annunciata dal 2013, lo Zimbabwe necessita ancora di una riforma delle forze armate, nonostante sia uno dei punti principali del processo di transizione democratica. A dispetto dell'accordo del 1980, che sancisce elezioni pluripartitiche, gli ultimi processi elettivi nel Paese, 2008 e 2013, sono stati profondamente condannati sia dalla comunità internazionale che dal partito di opposizione, Movement

for Democratic Change, MDC, guidato da Morgan Tsvangirai, che non ne hanno riconosciuto la legittimità. Inoltre, proprio lo storico avversario di Mugabe, Morgan Tsvangirai, è ora in condizioni di salute precarie e ciò indebolisce anche il suo partito e l'opposizione tutta, ponendo ancora una volta lo ZANU-PF in una situazione di vantaggio verso le elezioni.

L'attuale presidente Mnangagwa ha comunque indicato che la prossima estate, precisamente fra il 22 luglio ed il 22 agosto, si terranno elezioni aperte e democratiche. Ha inoltre invitato rappresentanti dell'Unione Europea a controllare il normale svolgimento dell'attività elettorale per evitare un potenziale mancato riconoscimento di legittimità post-elezioni. È importante che il processo di alternanza rappresentativa e di democratizzazione avvenga in piena trasparenza e sia rispettato il diritto ad una reale rappresentanza in nome dei cittadini zimbabwani. Come sottolineato a Strasburgo durante la plenaria di questa settimana, sia da me sia dall'Alto Rappresentante Federica Mogherini, è compito dell'Unione Europea monitorare il processo di transizione segnato da una insufficienza di legittimità verso un nuovo governo non più egemonico ed autoritario. Dobbiamo, come comunità internazionale, rimanere vigili ed

esigenti sia sul tema del rispetto dei diritti umani sia sul rafforzamento della pluralità dei partiti nel Paese per dare una giusta prospettiva ai cittadini dello Zimbabwe.

È bene ricordare che l'età media della popolazione è una delle più basse del continente e al tempo stesso lo Zimbabwe presenta il più alto tasso di emigrazione al mondo. Si stima infatti che dei 14,1 milioni di abitanti residenti nel 2012, circa un quarto (3,5 milioni) sia emigrato tra Europa e Paesi limitrofi (Sudafrica, Mozambico e Zambia). Questo dato va contestualizzato considerando che lo Zimbabwe è al 154° posto su 188 secondo lo Human Development report dell'UNDP, per i progressi compiuti nell'economia dello sviluppo dagli Stati del mondo, con passi indietro su diritti civili e libertà individuali. È dunque fondamentale garantire stabilità elettorale ad un popolo così giovane per consentire la creazione di un nuovo ciclo politico e sociale che accompagni lo Zimbabwe verso un incremento degli standard di vita in pieno accordo con gli obiettivi di sviluppo sostenibile adottati nel 2015 dall'ONU.

VIA LIBERA AL NUOVO ETS



SIMONA BONAFE'
membro commissione
ambiente, sanità
e sicurezza alimentare
simona.bonafe@europarl.europa.eu

IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO LA NUOVA NORMATIVA ETS (EMISSIONS TRADING SCHEME). COMINCIAMO A DARE CORPO AGLI IMPEGNI SOTTOSCRITTI CON L'ACCORDO DI PARIGI CHE, SE OCCORRE RICORDARLO, PUNTA A CONTENERE L'AUMENTO DELLE TEMPERATURE SOTTO I DUE GRADI, AL FINE DI LIMITARE GLI EFFETTI

Martedì scorso il Parlamento Europeo ha approvato la nuova normativa ETS (Emissions Trading Scheme). Si tratta della direttiva che prevedendo un costo per la quantità di emissioni prodotte, incentiva gli attori economici a contribuire riducendo il loro impatto ambientale.

Cominciamo a dare corpo agli impegni sottoscritti con l'Accordo di Parigi che, se occorre ricordarlo, punta a contenere l'aumento delle temperature sotto i due gradi, al fine di limitare gli effetti negativi in termini di eventi climatici.

La Direttiva sull'ETS prevede la riduzione del 40% delle emissioni di CO₂ in atmosfera entro il 2030. Un obiettivo che in questo caso interpella la nostra industria e che potrà essere raggiunto in sinergia con la modernizzazione tecnologica delle aziende e del nostro sistema energetico. A questo scopo sono stati previsti dei fondi speciali dedicati all'innovazione e ai costi della transizione. Il testo su cui si è trovato l'accordo

finale riesce a coniugare l'obiettivo di politica climatica con la salvaguardia della competitività del settore manifatturiero europeo.

Importante, da questo punto di vista, aver aggiornato le regole per definire quali settori siano maggiormente esposti al fenomeno del cosiddetto "carbon leakage" in modo da rappresentare il reale livello di esposizione alla concorrenza commerciale da parte di paesi extra UE che non applicano livelli di tutela ambientale analoghi ai nostri.

Sono stati, poi, fatti passi avanti sul tema dei "costi indiretti", ovvero la compensazione del maggior costo dell'energia elettrica sostenuto dalle imprese europee che sono oggetto di questo regolamento. Si è passati da un meccanismo di compensazione fondato unicamente sull'intervento dei singoli stati, alla definizione di regole maggiormente armonizzate a livello comunitario. Come delegazione del Partito Democratico avremmo auspicato la creazione di un

meccanismo di compensazione a livello UE, come richiesto anche dal Parlamento, ma ritengo comunque significativo l'impegno preso dalla Commissione di effettuare una valutazione del mercato del carbonio e, nel 2024, se ritenuto opportuno, presentare proposte legislative che vadano nella direzione da noi chiesta.

Sul fronte dello sviluppo sostenibile e della transizione ad un sistema a basse emissioni il lavoro va avanti. Nei prossimi mesi il Parlamento cercherà di concludere l'iter normativo su rinnovabili, efficienza energetica e market design. Parallelamente, seguiremo l'andamento delle conferenze internazionali che dovranno equilibrare sul piano globale lo sforzo da mettere in campo sulla scorta dell'Accordo di Parigi. Non mancheremo di aggiornarvi sui prossimi risultati.

L'INTEGRAZIONE DEI BALCANI



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo
isabella.demonte@europarl.europa.eu

PROMUOVERE UN DIALOGO COSTRUTTIVO È UN PASSO RESPONSABILE PER AFFRONTARE CORRETTAMENTE ALCUNI PROBLEMI CHE AFFLIGGONO LA REGIONE, TRA CUI LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI E IL CRESCENTE RADICALISMO ISLAMICO. L'EUROPA DEVE PROMUOVERE L'EDUCAZIONE NEI BALCANI CON SCAMBI STUDENTESCHI, E LE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE, SOPRATTUTTO PER I GIOVANI.

Il 2018 sarà un anno favorevole per avanzare il processo di allargamento, con la Bulgaria e l'Austria, paesi geograficamente e politicamente legati alla regione balcanica, alla Presidenza del Consiglio, e due vertici, sia a Sofia che a Londra nella cornice del processo di Berlino.

La strategia europea prevede mutua e coesa cooperazione. Credibilità e principio meritocratico devono essere parole chiave dei Balcani occidentali. I rappresentanti delle istituzioni europee Juncker, Mogherini e Hahn hanno confermato l'intenzione di integrare i sei paesi della regione balcanica, se questi a loro volta dimostreranno determinazione a intraprendere le riforme necessarie, tese in particolare a rafforzare lo stato di diritto.

I governi della regione devono portare avanti politiche responsabili, volte alla sicurezza e migrazione, sviluppo socio-economico, agenda digitale, nonché efficaci trasporti collegati all'Unione e connettività energetica. Il processo di adesione deve dipendere dall'implementazione di riforme nel sistema

giudiziario e nella pubblica amministrazione per combattere la corruzione e la criminalità in ogni singolo paese.

È importante dunque che la Strategia europea preveda l'incremento dello Strumento finanziario di preadesione - IPA entro il 2020, che aiuti i paesi della regione a raggiungere le condizioni richieste per l'adesione. Promuovere un dialogo costruttivo è un passo responsabile per affrontare correttamente alcuni problemi che affliggono la regione, tra cui la violazione dei diritti umani e il crescente radicalismo islamico. L'Europa deve promuovere l'educazione nei Balcani con scambi studenteschi, e le opportunità lavorative, soprattutto per i giovani.

I paesi più avanzati per l'adesione sono la Serbia e il Montenegro, avviando riforme e rapporti di buon vicinato. La Macedonia o FYROM deve risolvere la disputa sul nome con la Grecia, l'Albania deve invece continuare sulla strada dei negoziati. I potenziali candidati quali il Kosovo e la Bosnia ed Erzegovina devono garantire progressi seri in campo politico, economico e sociale. Gli sforzi

di stabilizzazione ed associazione non si devono fermare a causa di divisioni interne o influenze esterne.

Il futuro come potenziali membri dell'Unione europea dipenderà dunque dalla maturità dei paesi dei Balcani occidentali a migliorare la stabilità politica e la capacità di riconciliazione nel superamento di nazionalismi e conflitti bilaterali che purtroppo ancora li contraddistinguono.



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali



GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali



RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca



NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale



CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



SILVIA COSTA
presidente commissione
cultura e istruzione



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno



PAOLO DE CASTRO
coordinatore commissione
agricoltura e sviluppo rurale



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo



ENRICO GASBARRÀ
membro
commissione giuridica



ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali



MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari



CECILE KSHETU KYENGE
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione



ALESSIA MOSCA
membro commissione
commercio internazionale



DAMIANO ZOFFOLI
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia



PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci



GIANNI PITTELLA
presidente
Gruppo S&D



DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo



DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatipd.eu

